

Biopolitica
e società

Suicidio assistito, parla la Corte

Oggi l'udienza pubblica dei giudici costituzionali per decidere se non punire più chi aiuta altri a morire. Scaduto il termine concesso al Parlamento, resta l'ipotesi di un nuovo margine garantito alle Camere

ANGELO PICARIELLO
Roma

L'inerzia del legislatore cede il passo alla Consulta, convocata per stamattina alle 9.30 per decidere sulla punibilità del suicidio assistito in merito al caso Cappato-Dj Fabo. La questione è delicatissima, a tema ci sono principi fondamentali quali il diritto alla vita, il diritto alla salute e la libertà della persona, che tirano in ballo anche il ruolo di medici e paramedici, chiamati per vocazione alla promozione della vita. La Corte torna a riunirsi dieci mesi dopo l'ordinanza 207 con la quale – intervenendo su questo caso, sollevato dalla Corte d'Assise di Milano – si scelse una strada senza precedenti: pur cogliendo aspetti di incostituzionalità nella parificazione fra suicidio assistito e vera e propria istigazione al suicidio («a

prescindere dal contributo alla determinazione o al rafforzamento del proposito al suicidio») si decise, proprio in omaggio alla delicatezza della materia, di differire il pronunciamento, fissando già allora la nuova udienza per oggi. In quell'occasione la Consulta reputò «doveroso – in uno spirito di leale e dialettica collaborazione istituzionale – consentire al Parlamento ogni opportuna riflessione e iniziativa, così da evitare, per un verso, che, una disposizione continui a produrre effetti reputati costituzionalmente non compatibili, ma al tempo stesso scongiurare possibili vuoti di tutela di valori, anch'essi pienamente rilevanti sul piano costituzionale». L'argomento, lungamente esaminato in commissione alla Camera, per via delle divisioni fra le forze politiche non è mai approdato in aula. Poi, proprio quando la parola sarebbe do-

vuta passare al Senato, è intervenuta una lunga pausa dei lavori parlamentari di oltre un mese per via della crisi di governo, la qual cosa ha indotto un nutritissimo cartello di sigle dell'associazionismo cattolico a chiedere la concessione di una proroga ai lavori parlamentari, richiesta concretizzata in un documento redatto l'11 settembre in un seminario, nel corso del quale la Cei (che ieri ha ribadito l'invito a «non introdurre nell'ordinamento pratiche eutanasiche») attraverso il suo presidente, il cardinale Gualtiero Bassetti, aveva invocato la concessione di «tempi supplementari» alla discussione. Per il magistrato Alfredo Mantovano (vicepresidente del Centro studi Livatino ed ex sottosegretario all'Interno) «la concessione di una proroga dei tempi ci sta tutta. Se la delicatezza del caso – ragiona Mantovano –,

con la necessità di intervenire in dettagli specifici come l'obiezione di coscienza, motivò quella scelta senza precedenti di concedere del tempo perché il sistema bicamerale potesse pronunciarsi, non si può non prendere atto che, di fatto, il Senato non ha avuto la possibilità di pronunciarsi». Lo stesso premier Giuseppe Conte al Senato aveva auspicato che «il Parlamento trovi il modo e le occasioni per approfondire». La senatrice Paola Binetti, dell'Udc, auspica che la Consulta voglia dare seguito allo «spirito di leale e dialettica collaborazione istituzionale» concedendo un nuovo termine. Lo stesso spirito che, su mandato univoco dei capigruppo, ha mosso la presidente del Senato Elisabetta Alberti Casellati a telefonare al presidente della Consulta Giorgio Lattanzi. Un'iniziativa «assolutamente informale», ha preci-

sato la presidente, di fronte alle critiche di chi si oppone all'ipotesi di rinvio. Ancora ieri manifestava la sua contrarietà il presidente della Consulta di Bioetica Maurizio Mori, e lo stesso Marco Cappato parlava di «forti pressioni», laddove – in realtà – anche nel fronte pro-eutanasia si sono levate voci come quella di Emma Bonino ad auspicare che su temi come questi la decisione venga dal legislatore. Dalla mobilitazione delle associazioni è venuta fuori anche un'ampia convergenza su una proposta che prevede un'attenuazione della pena per alcune casistiche di suicidio assistito (in ambito familiare e in presenza di patologie lunghe e irreversibili) abbinata a un rafforzamento su tutto il territorio nazionale delle cure palliative. Ancora ieri l'Avvocatura in missione in collaborazione con il Consiglio dell'Ordine degli av-

vocati di Roma ha tenuto un seminario di approfondimento sul tema «Dalla Corte Costituzionale un via libera all'eutanasia?», sintetizzando una domanda che attraversa l'associazionismo cattolico ma anche il mondo della medicina. Un invito a lottare per la vita che viene anche da Emanuele Di Leo, presidente di Steadfast onlus, per non replicare in Italia casi come quelli di Thomas e Kate Evans, che hanno dovuto soccombere nella loro battaglia in difesa del figlio Alfie, senza mai interrompere da allora la loro battaglia. Se ne saprà di più domani pomeriggio, quando la Consulta si riunirà in camera di consiglio per decidere se concedere una «proroga» al Parlamento, o se – diversamente – indicare al legislatore chiaramente i paletti entro cui legiferare sul suicidio assistito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

Era l'autunno 2018 quando la Consulta sceglieva di sospendere il giudizio sull'applicazione del Codice penale nel processo Cappato. Ora parti a confronto su un bivio decisivo

TESI & ANTITESI

La libertà

«Bisogna lasciar liberi di scegliere quando e come morire». È l'argomento più ricorrente, ma non si può considerare la decisione di farla finita come una scelta di vera libertà, quando invece è dettata da dolore, paura, solitudine, depressione, condizionamenti.

La scelta

«A volte chi soffre non ce la fa più, deve poter morire». La sofferenza fisica e psicologica può diventare insopportabile, tanto che si vorrebbe solo morire. La vera soluzione a questi casi però non è la morte ma cure, assistenza, solidarietà.

Lo Stato

«Lo Stato deve garantire cure adeguate ma anche la morte per chi non resiste». Questa tesi suppone che davanti alla sofferenza di un suo cittadino lo Stato resti neutrale, considerando vita e morte sullo stesso piano.

I diritti

«È umiliante dover andare in Svizzera per morire». La Costituzione italiana già garantisce il diritto di rifiutare le cure (articolo 32), la legge 38 assicura il diritto alle cure palliative, la legge 219 apre alla sedazione palliativa profonda. Davvero serve altro?

La lettera

FRANCESCO NAPOLITANO

UN IMPEGNO CHE MERITA VERO ASCOLTO

Caro direttore, sono convinto che vada sostenuto con ogni mezzo – mediatico, operativo, di testimonianza – l'impegno che tantissime associazioni ed enti stanno portando avanti per scongiurare il pericolo che una sentenza della Corte costituzionale possa condurre a una vera e propria modifica legislativa con la quale, bypassando il ruolo del Parlamento, si possa lanciare un messaggio di tipo eutanasi. La Consulta, chiamata oggi a pronunciarsi sul suicidio assistito, è composta nella sua autorevolezza di uomini e donne che non possono non ascoltare le istanze che trasversalmente provengono anche da tanti membri del Parlamento per chiedere di non sostituirsi al potere legislativo, evitando dunque di pronunciarsi su un argomento che essa stessa ha riconosciuto debba essere approfondito dai rappresentanti del popolo. È auspicabile che l'Avvocatura dello Stato, ma anche il rappresentante della parte privata, all'udienza di questa mattina chiedano un rinvio. Se così accadrà, com'è lecito sperare, sarebbe disdicevole che si arrivasse ugualmente a una pronuncia. Si tratta di meditare sui principi di convivenza umana che meritano attenzione, riflessione e approfondimento massimi da parte dell'intera società civile prima che di una Corte, sia pure tanto qualificata. Questa ricerca non può essere oggi affidata a un giudice, soprattutto in un caso come questo dove si è scelto un comportamento di aiuto al suicidio e ci si è autodenunciati per poi adire tribunali al fine di insinuare nella coscienza sociale l'ideologia dell'autodeterminazione, a costo di rimangiare la vita stessa. Occorre immettere nel dibattito testimonianze forti a tutela della vita in modo che i tanti oggi impegnati a opporsi alla deriva nichilista diventino tantissimi, proprio mentre c'è chi cavalca storie e idee di segno opposto. Ma nessuno può ingannare la verità. E allora, da credenti, diciamo che servono voci chiare, che abbiano la forza di testimoniare per opporsi alla deriva che – tra l'altro – sta portando, soprattutto tra i giovani, all'aumento di suicidi e comportamenti suicidari. In questo scenario una sentenza della Consulta che legittimasse un affiancamento al suicidio rischierebbe di essere devastante. Impegniamoci invece a mostrare la via della gioia di amare la vita, la bellezza di una persona non ancora nata, la luce di persone fragili nella loro disabilità e debolezza, la dolcezza di un accompagnamento amorevole al tramonto dell'esistenza terrena. Lo facciamo mentre, con il Salmo 60, chiediamo soccorso: «O Dio, dammi aiuto per superare le avversità, perché vana è la vittoria dell'uomo» (Salmo 60). Presidente Associazione Risveglio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MATTARELLA

«In Italia nessuno resti abbandonato»

«Nessun può essere abbandonato di fronte alle difficoltà: la nostra bella Italia se perdesse o anche soltanto se attenuasse il senso della solidarietà e del rispetto di ogni persona tradirebbe i suoi valori e la sua storia. Questo non avverrà». Lo ha affermato il presidente Mattarella ieri per la festa che ha concluso i centri estivi per disabili e anziani organizzati nella tenuta presidenziale di Castelporziano. «La nostra Costituzione, al suo articolo 3, richiede alla Repubblica di rimuovere gli ostacoli allo sviluppo della personalità – ha aggiunto il capo dello Stato – è un'applicazione dei doveri di solidarietà indicati dall'articolo 2 della Costituzione». Mattarella ha anche dedicato «un saluto a Manuel Bortuzzo, che ci trasmette tanta forza d'animo», omaggio al campione di nuoto vittima di una sparatoria il 3 febbraio nella quale perse l'uso delle gambe, riprendendo poi la sua attività sportiva ad alto livello.



Il Palazzo della Consulta a Roma, sede della Corte costituzionale / Ansa

PARLA IL PRESIDENTE DEL COORDINAMENTO TRA LE FAMIGLIE (CONFAD)

«Disabili, distrazione scandalosa»

Chiarini: perché le istituzioni non dedicano le energie a garantire l'assistenza?

VIVIANA DALOISO

Un'emergenza sociale dimenticata. Che, a uno come Alessandro Chiarini, presidente del Coordinamento nazionale famiglie con disabilità (Confad) – l'associazione raggruppa più di 15mila iscritti sull'intero territorio nazionale e da vent'anni è in campo per il riconoscimento delle tutele e delle misure a sostegno dei caregiver familiari – pare «uno scandalo». Siamo arrivati al giorno atteso della pronuncia della Consulta sull'aiuto al suicidio. Che scenari si possono aprire dal punto di vista di chi ogni giorno vive la realtà delle famiglie di disabili gravissimi? Questa decisione, qualunque essa sia, poco cambierà la vita di chi ogni giorno è impegnato con determinazione nel sostegno di un familiare disabile. E questo perché il tema non tocca affatto l'aspetto che dovrebbe essere centrale, ovvero cosa dovrebbe fare la politica e dunque la società per non abbandonare queste famiglie. La verità è che assistiamo alla cronica distrazione su questo punto. Perché non vediamo forze politiche

che si occupano con forza e passione di intervenire per sostenere chi assiste un congiunto non autosufficiente? Perché? Questa è una domanda che purtroppo resta scandalosamente appesa nel vuoto dell'indifferenza della classe politica.

Il dibattito su questa sentenza in effetti è stato viziato fin dall'inizio



Alessandro Chiarini

«Per le migliaia di "caregiver" familiari sentir parlare di diritto a morire e vedere i media concentrati su chi vuole farla finita è insopportabile. Noi non esistiamo?»

da uno sguardo «miope» sul problema del fine vita, come se la priorità fosse quella di garantire il più facilmente possibile la morte di chi vive con disabilità gravissime.

Il Governo dovrebbe aprire gli occhi sulle famiglie con disabilità, ovvero il disabile e il caregiver familiare che spesso si annulla per assistere il proprio congiunto. Eroi silenziosi, che giorno per giorno

combattono una battaglia durissima. Questa è un'autentica emergenza sociale, il caregiver familiare deve emergere quale soggetto che va sostenuto sotto il profilo economico, previdenziale, che deve godere dei diritti umani fondamentali che gli sono legati: parlo del diritto alla propria salute, il diritto al riposo, il diritto a una vita sociale «normale». Sentir parlare di «diritto a morire» è offensivo da questo punto di vista, prima ancora che fuorviante. Vedere l'attenzione dell'opinione pubblica e della maggior

parte dei media concentrata su un singolo caso, a discapito delle migliaia che restano nell'ombra, è insopportabile. Anche sul ruolo di chi sostiene si è ribaltato lo sguardo: come se si fosse in qualche modo chiamati a «liberare» chi soffre, piuttosto che accompagnare e sostenere. Eppure di caregiver spostati a tutto pur di non lasciar andare i propri cari ce ne sono

migliaia in Italia. Cosa chiedono? Il Coordinamento nazionale famiglie con disabilità si batte da sempre per fare approvare una legge nazionale che assicuri i diritti umani fondamentali per i caregiver familiari, che lottano quotidianamente per la vita ed il benessere dei propri congiunti. I caregiver familiari chiedono semplicemente che vengano una volta per sempre riconosciuti i diritti umani fondamentali che vengono loro negati da troppo tempo. L'Italia ha il tristissimo primato di essere l'unico Paese che non li tutela: la legge attende in Commissione al Senato, per ora si discute su un testo del tutto insufficiente, senza coperture. Dignità e accesso alle cure, intanto, restano negati. Questo è uno scandalo. Non c'è espressione più appropriata per definire questa situazione intollerabile. La politica ha dimostrato che quando c'è una chiara e precisa volontà di intervenire (penso al Reddito di cittadinanza, alla Quota 100, misure di cui non discuto assolutamente il valore ovviamente) si interviene, anche con fondi sostanziosi. Che per noi, e le famiglie dei disabili italiani, mancano completamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA